

| REPERTORIO<br>BRIGANTI POPOLARI ITALIANI  |  |
|---|--|
| REGIONE:<br><b>PIEMONTE</b>   |  |
|  | Nome, cognome e soprannome:<br><i>Bastian Contrario</i>  |
|   | Definizione:<br>Personaggio esistito realmente, nobilitato dal romanzo storico breve di Luigi Gramegna (1846-1928).  |
|   | Area geografica:<br>Territori al confine tra Piemonte e Repubblica di Genova nel corso della guerra nel 1672 (in realtà); dintorni di Torino e Castelvechio presso Oneglia (nel libro).                                  |
|   | Periodo storico:<br>Regno del duca di Savoia Carlo Emanuele II - Guerra contro la Repubblica di Genova (1672).   |
|   | Annotazioni:<br>“... un bandito piemontese del Seicento, ribelle alle prepotenze ed ai soprusi dei nobili che mortificavano e umiliavano il popolo e dal popolo guardato con simpatia” (definizione di Andrea Viglongo). |
| Copertina del libro illustrato da Ugo Garcia.                                     |  |

### Biografia:

Sebastiano Contrario è personaggio realmente esistito, anche se di lui si sa pochissimo. È nominato una sola volta nel *Memoriale* o *Diario autografo* del duca Carlo Emanuele II (1668-1672). Il duca ne parla come di “suddito bandito catalogato” del Piemonte, autore di una scorreria nei territori genovesi, come argomento di polemica in un *Manifesto* diretto alla popolazione dei paesi occupati dalle truppe piemontesi (15 giugno 1672).

Nel tentativo di impadronirsi della Repubblica di Genova, Carlo Emanuele II non esitò a ricorrere a macchinazioni e complotti. Nel 1672, favorito dalla cospirazione del genovese Raffaele Torre o Della Torre, intraprese operazioni belliche che risultarono assai infelici per il Piemonte, soprattutto per la grave disfatta militare subita a Castelvechio presso Oneglia. La successiva pace, imposta dal re Luigi XIV di Francia, non cambiò minimamente l’assetto dei confini tra Piemonte e Genova. Visto il lavoro sotterraneo di intrighi che accompagnò le operazioni militari di questa guerra, è anche possibile ipotizzare che la scorreria del bandito “catalogato” piemontese Sebastiano Contrario avesse scopi provocatori oppure coprisse qualche manovra militare.

### Leggenda:

Luigi Gramegna scrive il *Bastian Contrario. Romanzo storico. 1665-72. Un bandito piemontese del XVII secolo* intorno al 1925. Viene pubblicato in appendice a *Cuor d’oro*, rivista per ragazzi diretta da Onorato Castellino, anche se non è un romanzo per ragazzi ma un breve romanzo impostato secondo lo schema di rievocazione storica tipico di Gramegna. *Bastian Contrario* si colloca nel ciclo degli avvenimenti della storia sabauda considerato da Gramegna tra *Corte Gioconda* (1663) e *Epidemia d’amore* (1683-84). Gramegna, anche se convinto monarchico che rievoca con passione le memorie sabaude, appare assai critico nei confronti di Carlo Emanuele II e della infelice guerra condotta contro Genova. *Bastian Contrario* è pubblicato per la prima volta in volume nel 1945 da Viglongo con illustrazioni a colori di Ugo Garcia.

Gramegna inserisce questo personaggio nel contesto storico della disastrosa campagna militare del 1672 contro Genova. Di pura fantasia l’antefatto che vede nel 1665 Sebastiano Contrario, detto *bel Bastiano*, ventiquattrenne e promettente maresciallo d’alloggio dei

corazzieri ducali, uccidere dopo una grave provocazione Ugo di Valgemma. Ugo è il fratello di Lidia di Valgemma, fanciulla nobile che il borghese Bastiano, malgrado l'incolmabile divario sociale, ama riamato. Inutile dire che Ugo, nobile ma dissoluto, si oppone strenuamente a questa relazione. Dopo il delitto, Bastiano diviene capo di una consistente masnada di banditi-gentiluomini e compie imprese che gli attirano la simpatia popolare. Più volte si traveste e attua furti clamorosi (anche nella Reggia di Venaria) oppure si burla del capo della polizia. Assiste travestito alla morte della madre, assistita nella malattia da Lidia di Valgemma, fattasi suora. Bastiano promette alla madre morente di costituirsi avviandosi così a sicura morte sul patibolo. Su consiglio di Lidia, per espiare il suo debito verso la società in modo più utile, Bastiano offre i suoi servigi, e quelli del sua banda, per la guerra contro Genova, che procede in modo assai infausto per il Piemonte. La sua offerta è accettata, Bastiano e i suoi compagni - con altri malfattori tratti dalle prigioni grazie ad un indulto ducale - formano un corpo di spedizione inviato al fronte. Analoghi provvedimenti erano già stati presi dalla Repubblica di Genova, che per accrescere il suo esercito aveva svuotato le carceri, arruolato banditi e reclutato in Corsica, senza guardare tanto per il sottile, numerosi volontari.

Malgrado il valore delle truppe regolari piemontesi e degli ex banditi, malgrado numerosi atti di mirabile eroismo individuale ed astuti stratagemmi di Bastiano, si giunge alla grave disfatta militare di Castelvechio. A questo punto Bastiano scompare. Molte le dicerie popolari sulla sua fine, anche se quella cui l'autore conferisce maggior credibilità è quella che il suo cadavere sia stato ritrovato in un burrone, con una ciocca di capelli di Lidia stretta fra le dita. Il romanzo di Gramegna, storicamente molto corretto, riconosce varie fonti. I romanzi dedicati a Robin Hood per quanto riguarda il comportamento di Bastiano e della sua banda prima della partecipazione alla guerra (furti clamorosi con travestimenti tali da dileggiare le superbe vittime). Si unisce a questo la protezione di deboli minacciati da prepotenti, effettuata *manu militari*, a ricordo dell'Innominato manzoniano che muove contro i Lanzichenecchi. Una eco della leggenda del brigante ottocentesco Francesco Delpero riguarda la madre, che l'autore rimprovera di essere troppo indulgente con Bastiano, suo unico figlio, tanto che questi si inorgoglisce al punto di invaghirsi di una fanciulla nobile. Il finale ricorda *Notre Dame de Paris* di V. Hugo, con i cadaveri identificabili da parte del lettore.



In più occasioni Gramegna tenta una analisi del fenomeno del banditismo piemontese. Riporta con stile manzoniano i vari editti ducali diretti contro i banditi, senza lesinare osservazioni critiche ed ironiche. Questa appare come la parte più interessante del libro non per la profondità delle osservazioni esposte ma per la posizione di Gramegna, monarchico convinto ma assai critico nei confronti della nobiltà piemontese. Ad esempio, quando Bastiano in fuga conosce i banditi che diverranno i suoi compagni, gli viene spiegato che la loro scelta di vita è dovuta alla "ingiustizia della legge": sono diventati banditi perché accusati di cacciare di frodo oppure di frodare la gabella del sale. Quindi l'unica origine della devianza risiede "nella miseria del popolo e nella iniquità dei nobili che fanno le leggi". Più avanti si dice che: "Il brigantaggio era una conseguenza naturale del quasi mai interrotto stato di guerra, nel quale, da un secolo, o poco meno, si trovava il ducato". Giudizi solo in apparenza severi perché non vengono portati alla logica conseguenza di spunti critici verso la società del tempo ma restano inceppati dal sostanziale perbenismo di Gramegna. Basta dire che il riscatto di Bastiano dovrebbe venire dalla partecipazione a una guerra ingiusta e che la sua avventura si chiude con una morte prematura.

Il modo di dire piemontese e anche italiano "Bastian Contrario", usato per indicare chi contraddice per partito preso, non deriva da questo libro ma da una fortunata commedia del teatro dialettale torinese.

### Bibliografia:

Luigi Gramegna, *Bastian Contrario. Romanzo storico. 1665-72. Un bandito piemontese del XVII secolo*, Viglongo, Torino senza data.